

LUNEDÌ 28 SETTEMBRE

ORE 18.30 NOVENTA Alfio Galante; def. fam. Iazzolino e anime

MARTEDÌ 29 SETTEMBRE Ss. MICHELE, GABRIELE, RAFFAELE

ARCANGELI

Ore 8.30 Noventa Ettore e Lidia; Sergio e Armida; Busato Dino e Regina

MERCOLEDÌ 30 SETTEMBRE S. GIROLAMO

ORE 18.30 NOVENTA int. Off.

GIOVEDÌ 1 OTTOBRE S. TERESA DI GESÙ BAMBINO

Ore 18.30 Noventa int. Off.

VENERDÌ 2 Ss. ANGELI CUSTODI

Ore 8.30 Noventa int. Off.

SABATO 3 OTTOBRE

Ore 18 Saline int. Off.

Ore 19 Noventa Pulvini Sante; Lazzarin Narciso, Corrado e Irma; Andriolo Fernando e Mirella; Franza Domenico e Bruna; Grazian Udila e Menara Fiorenzo

DOMENICA 4 OTTOBRE XXVII^A DOM. DEL TEMPO ORDINARIO

Ore 8.30 Noventa: Maria e Mario Dall'Armellina e fam.; Pivato Virginio e Adelina; Giancarlo

Ore 10.00 Saline: Gherardo Gabriella; def. famm. Ferro e Frigo

Ore 10.00 Agugliaro: Soatto Silvana; Dal Maso Lidio e Berto Maria; Contadin Giuseppe e Zuin Lidia; Savio Pietro

Ore 11.00 Noventa: Attilio, Ines, Claudio e Gemma; Nerio Vaccaro

Ore 19.00 Noventa Lorenzo Spinelli

www.upnoventavicentina.it

27 settembre 2020



XXVI dom. T. O. anno A
Ez 18,25-28
Fil 2,1-11
Mt 21,28-32

Canonica di Noventa 0444-787159 noventa@parrocchia.vicenza.it

NUOVE DISPOSIZIONI LITURGICO PASTORALI

L'impiego di cori e cantori, durante le funzioni religiose o in occasione di eventi di natura religiosa, «è possibile, purché i componenti mantengano una distanza interpersonale laterale di almeno un metro e almeno due metri tra le eventuali file del coro e dagli altri soggetti presenti. Tali distanze possono essere ridotte solo ricorrendo a barriere fisiche, anche mobili, adeguate a prevenire il contagio tramite droplet. L'eventuale interazione tra cantori e fedeli deve garantire il rispetto delle raccomandazioni igienico-comportamentali ed in particolare il distanziamento di almeno 2 metri» (Nota del Ministero dell'Interno - Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del 13 agosto 2020). Garantendo il rispetto delle suddette indicazioni, ai componenti del coro è permesso di non usare la mascherina durante il canto.

Nel caso gli spazi dove il coro si deve posizionare non fossero sufficienti, si consiglia di impiegare solo una parte dei cantori (es. due soprani, due contralti, due voci maschili, ecc.), tenendo il resto dei componenti nell'assemblea.

Per quanto riguarda la capienza massima degli edifici di culto, il Comunicato della Regione Veneto ammette la possibilità di far partecipare alle celebrazioni liturgiche un numero maggiore di 200 persone a condizione che si garantisca la distanza minima di sicurezza, che deve essere pari ad almeno un metro laterale e frontale e il rispetto di tutte le altre disposizioni igienico-sanitarie previste dalla normativa vigente.

Per quanto concerne la presenza dei fedeli in chiesa, «non sono tenuti all'obbligo del distanziamento sociale i componenti dello stesso nucleo familiare o conviventi/congiunti, parenti con stabile frequentazione; persone, non legate da vincolo di parentela, affinità o di coniugio, che condividono abitualmente gli stessi luoghi e/o svolgono vita sociale in comune»

Le offerte siano raccolte secondo modalità che garantiscano il distanziamento e il rispetto delle norme igienico sanitarie (si consiglia di effettuare la raccolta dopo la comunione per non rendere necessaria un'ulteriore igienizzazione delle mani da parte dei fedeli). In ogni caso si eviti di affidare la raccolta ai ragazzi.

MESSAGGIO DEL VESCOVO BENIAMINO ALLA DIOCESI DI VICENZA

[continua dal precedente bollettino]

Nel momento iniziale, tutti siamo stati presi alla sprovvista, impreparati a questo “tsunami” che ha improvvisamente interrotto le nostre relazioni comunitarie. Ci è voluto un certo tempo per comprendere che non sarebbe stata una cosa passeggera e che avrebbe avuto pesanti conseguenze su tanti ambiti.

“In un primo momento si è interrotto tutto, poi pian piano con i social abbiamo cercato di starci vicino” (testimonianza 1).

“Attesa e sospensione all’inizio, con attivazione di scelte di vicinanza a più persone possibili mano a mano che il tempo passava” (testimonianza 2). Nella prima fase, si sperava che tutto potesse risolversi nel giro di qualche settimana, poi il Governo ha cominciato a parlare di fase 2 e fase 3, e così si è compreso che le cose sarebbero andate per le lunghe. Non restava che imparare a usare i media e i cellulari... Non ci vergogniamo di riconoscere che abbiamo provato smarrimento, disorientamento, paura, preoccupazione, sofferenza, disagio, incertezza. Abbiamo sperimentato la solitudine e l’isolamento, il senso di fragilità e di finitudine.

“È difficile descrivere il modo con cui la comunità ha vissuto questo periodo: è stato un mix di smarrimento, paura, ottimismo, superficialità, attenzione, panico... Certo nella grande maggioranza c’è stato il rispetto delle normative, anche se non immediatamente, ma la reazione è stata poi diversificata. Se dovessi trovare un filo conduttore, credo che ognuno, a modo suo, abbia cercato di esorcizzare la paura, chi trincerandosi in casa, chi attraverso pensieri positivi, chi ancora provando a trovare vie di ‘normalità alternativa’. Di sicuro per tutti è stato un periodo di prova” (testimonianza 3).

In questa prima fase, a essere messe alla prova sono state soprattutto le relazioni, improvvisamente negate, anche in modo drammatico. La Regione Veneto è stata particolarmente colpita: esprimiamo il nostro dolore per le numerose vittime e per le persone ricoverate. Un particolare ricordo per le religiose colpite duramente nelle loro comunità:

“Uno non crede al pericolo finché non lo ha davanti. Questa è stata la nostra situazione. Fino al 25 marzo abbiamo vissuto tutto nella pace e nella serenità... Dopo, il virus è entrato in una nostra struttura di suore anziane e alla pace è subentrata la preoccupazione; mai però è venuta a mancare la fede e la fiducia in Dio... il fatto di non poter accompagnare le sorelle che morivano, né sul letto di morte, né in chiesa, né in cimitero è stato molto duro” (testimonianza 4).

Nella celebrazione di venerdì 3 luglio abbiamo espresso un grazie speciale agli operatori socio-sanitari, che per alcuni mesi, hanno lavorato senza sosta, notte e giorno, spesso separati dalle loro famiglie. Il fatto che la nostra Chiesa diocesana non sia stata colpita dal virus nella persona dei suoi pastori, non ci

induce a sottovalutare i rischi connessi al covid-19, né a dimenticare il dolore delle famiglie e di tutte le persone contagiate.

Una fede messa a dura prova

La pandemia ha messo in risalto la nostra completa e totale vulnerabilità, con la quale ci siamo improvvisamente trovati a fare i conti. Il ricordo corre immediatamente alle famiglie che sono state segnate pesantemente negli affetti, fino a infrangere equilibri già di per sé precari, quelle ferite dalla malattia e dalla morte, quelle afflitte dalla perdita del lavoro e del reddito necessario. Tutta la società e le sue istituzioni sono state messe a dura prova, così come lo è stato la Chiesa e la nostra fede. Sono saltati, infatti, i ponti della comunicazione diretta, è stata impedita la partecipazione in presenza all’eucarestia domenicale, sono venuti meno gli incontri formali e informali che ritmavano la vita delle nostre comunità. E stiamo vedendo quanto sia arduo trovare, ora, le modalità possibili per ricostruire questo tessuto relazionale, pastorale e sacramentale delle nostre parrocchie. Ma la domanda più difficile da porre e che più mi risuona dentro è la seguente: non è forse stata messa a dura prova la “casa” della nostra fede? Le nostre più profonde convinzioni di fede non sono forse state scosse davanti alle città mute e deserte, davanti alla fila interminabile di mezzi militari che trasportavano le bare ai cimiteri, davanti alle lacrime di chi non poteva nemmeno tenere la mano alla persona cara che ne stava andando? Il dubbio si è presentato, le domande non si sono fatte attendere, e la bufera della desolazione e dello scoraggiamento si è abbattuta impietosa. La fede è stata messa alla prova.

Tutto questo è come riassunto dall’urlo di dolore lanciato dal Crocifisso verso il cielo, quasi un’accusa a Dio, una drammatica domanda di senso posta di fronte alla morte: perché tanta sofferenza nel mondo? È un interrogativo che risuona nel cuore di tutti, credenti e non credenti, e che chiede di essere raccolto.

Qualcuno probabilmente davanti a questi interrogativi ha temuto di perdere la fede, o l’ha realmente smarrita. Sotto il soffio violento della bufera sono crollate forse alcune – o molte – convinzioni che davamo per scontate. E può darsi che qualcuno abbia ribadito i motivi per continuare a non credere. Tuttavia, questi colpi inferti alla fede potrebbero rivelarsi provvidenziali, come punto di partenza per un rinnovamento dell’impianto di fede agganciato alle fondamenta autentiche del credo cristiano. Potrebbe trattarsi di una crisi salutare, che mette in luce qualche fragilità nascosta, ponendo in noi le premesse per una ricostruzione più coerente con il Vangelo, come è avvenuto a Paolo, sulla via di Damasco (Ef 4, 24).

[continua nel prossimo bollettino. È possibile leggere l’intero messaggio sul sito dell’unità pastorale]